

EDITORIALE

Sempre più nell'epoca che viviamo l'individuo appare condizionato dall'ansia della causa, dal velarsi della spiegazione, dalla pena dell'identità rivestita comunque e ad ogni costo, dal destino nel quale s'iscrivono il tempo, il corpo, l'insensatezza dell'accadere cui il corpo stesso allora vorrebbe attribuire ed anzi attribuisce il movente al quale aggrapparsi, stretto in pugno come il detective stringe l'inesorabile della colpa.

Il cielo non è più infinito se non avvolto dalla certezza, i giorni non più tali se non giustificati a se stessi, chiusi nella determinazione, motivati dagli oggetti strappati al buio, magari inconoscibili e però vinti, esibiti come lo scalpo che li assolva, segni nella volontà dell'espiazione sacrificale. Serve individuare il colpevole, confinarlo nella maschera divenuta prigionia, l'inconfutabile senza cui non si può vivere avvertendosi pur sempre circondati, oppressi da quel che s'è scoperto, quel disvelato che l'altro sé, infelice cieco tra tanti, non vuol accettare e perciò dev'essere costretto a riconoscere.

Può essere un'interpretazione, paradossalmente percepita non come apertura bensì come assoluto, o può essere l'evidenza documentale e documentata, il segno indiscusso che fa chiudere il cerchio e salva l'anima. Il linguaggio diviene allora scarno, essenziale, imperativo, ellittico e cifrato, stretto da acronimi, vagliato da algoritmi; si circoscrive in parola d'ordine, nome lapidario da assegnare, prova ultima conquistata, espiazione prima della fine, prima della scomparsa dell'Io.

James Joyce, al quale è dedicata la monografia del presente volume, nella ricorrenza centenaria della pubblicazione della sua opera più nota, quella che più ha segnato la sua epoca e continua a segnare la nostra con la compiutezza lucida e drammatica cui arriva la Modernità nella sua ultima determinazione, *Ulysses*, aveva perfettamente compreso quanto cento anni fa rimaneva oscuro ai più, ma invece alla mente sua e degli intellettuali più attenti ben chiaro: che la via del dub-

bio, dell'interrogarsi nel suo perenne e disincantato interrogarsi stesso, è l'unica via del conoscere e che dunque – nel flusso cangiante delle cose, nell'accettazione del vivere, nella semplicità riscoperta del presunto insondabile e tensione verso l'altro e libertà che viene dalla capacità di cogliere quel che si scopre rivestito dello splendore del frammento, per quanto insensato appaia, nella parola che si torce per esprimere e si tende come un'offerta – in questo consiste il destino, l'avventura della nostra specie.

La monografia qui raccolta esibisce studi che mettono in luce la pluralità degli aspetti di un'arte narrativa che si conferma modello insuperato, giungendoci ancora freschissima come fosse scoperta improvvisa, meraviglia dischiusa ad ogni passo, frutto dello strenuo impegno mantenuto dallo scrittore fino alla fine con mirabile coerenza e con un'arte che non può che stupirci sempre, se siamo stati capaci d'impadronircene.

Seguono nel fascicolo due contributi, uno sull'evoluzione del linguaggio pubblicitario nel riconoscimento del corpo, l'altro su una giovane scrittrice albanese che si esprime nella nostra lingua; tra le recensioni ritroviamo il pensiero del Garroni maturo e il primo romanzo afroamericano riscoperto, scritto da una donna.

Giuseppe Massara

EDITORIAL

More and more nowadays the anxious demand for causality seems to characterize the condition of the individual, disconcerted with the obscurity veiling explanations, obsessed with the search for identity, conscious of the uncertain destiny of time – it is then the body, in the illusory nonsense of events, that calls us to grasp and clutch purpose as a prosecutor would inexorable guilt.

Thus the sky is no longer infinite if not wrapped in certainty, days must justify themselves, cloaked in determinations, consumed by the scant objects rescued from darkness but still remaining unknown: finally understood and even exhibited like the scalp absolving in the atonement of sacrifice. The miscreant element must be exposed, laid bare and turned into subjective effectiveness, without which it would be impossible to live or breathe. Nonetheless we still perceive ourselves surrounded, oppressed by what has been revealed and recognized – what the unveiled secret selves, like so many hapless blind, refuse to accept and therefore must be forced to embrace.

It could be interpretation, paradoxically perceived not as a possibility but as another undisputed truth, or it could be documentary evidence – the cruxes closing the loop and saving the soul. Then language turns gaunt, essential, imperative and elliptical, encoded, crushed into acronyms, sifted by algorithms, confined in passwords, names on a slab, admitted evidence, the last utterance before the nearing end, before the disappearance of the ego.

A hundred years ago James Joyce perfectly understood what, for most, might have been obscure. Indelibly marking both his time and ours, the present issue is devoted to him in the centennial year of his masterpiece *Ulysses*, which showed the consummation achieved by Modernity in its last phase. As one of the more advanced intellectuals of his day, he was perfectly and dramatically aware of the fact that the only path for knowledge was that of doubt in its unending disenchanting quest: the changing flow of all things, the enduring

embrace of life as it is, the rediscovered clarity of what before appeared an unfathomable chasm, the reaching for the other and the freedom that comes from the perception of the plain beauty of our time on this earth, precious in the shining texture of its detail, irrelevant as it may appear, and then the word, twisting and meandering to express, stretched out as an offer – in this inheres the destiny and venture of our species.

The monograph presented here exhibits a number of studies enriching our knowledge and appreciation of Joyce's multifaceted narrative art, once more establishing itself as an unsurpassed model, one that still comes to us as fresh as a new and unanticipated discovery: a marvel blooming every which way, the result of the arduous pledge this writer kept without exemption till the very end, with admirable coherence and a craft that cannot but surprise us time and again, if we succeed in appropriating it.

The volume contains two further essays, one on the evolution of the language of advertisement as related to the perception of the body and the other on the writing of a young Albanian author whose production is in Italian. Among the reviews we have the occasion to rediscover the philosophical achievements of Emilio Garroni and the newly found text of the first African American novel written by a woman.

Giuseppe Massara